VITA · NOVA · DANTIS

FRAMMENTI · DI · VN · CODICE · MEMBRANACEO · DEL · SECOLO XIV · NOVAMENTE · SCOPERTI

A · CVRA · DI · G. L. PASSERINI

IN · FIRENZE · PER · LEO · S. · OLSCHKI
NELLE · CASE · DELLI · ACCIAIVOLI ·
AN · DOM · MDCCCXCIX

VITA · NOVA · DANTIS

FRAMMENTI · DI · VN · CODICE · MEMBRANACEO · DEL · SECOLO XIV · NOVAMENTE · SCOPERTI

A · CVRA · DI · G. L. PASSERINI

IN · FIRENZE · PER · LEO · S. · OLSCHKI
NELLE · CASE · DELLI · ACCIAIVOLI ·
AN · DOM · MDCCCXCIX

VITA · NOVA · DANTIS

FRAMMENTI · DI · VN · CODICE · MEMBRANACEO · DEL · SECOLO XIV · NOVAMENTE · SCOPERTI

A · CVRA · DI · G. L. PASSERINI

IN · FIRENZE · PER · LEO · S. · OLSCHKI
NELLE · CASE · DELLI · ACCIAIVOLI ·
AN · DOM · MDCCCXCIX

AVVERTENZA

I frammenti che qui si pubblicano, ritrovati a caso tra vecchie pergamene nella librería del cav. Leo S. Olschki di Firenze, che li ha liberalmente donati alla insigne Biblioteca Medicea Laurenziana, dove ora si conservano a beneficio degli studiosi, [1] constano di quattro carte membranacee di 0.197×0.276, reliquia di un codice della *Vita nova*, certamente esemplato nella seconda metà del secolo XIV. Sono scritti a due colonne, d'una mano che ricorda, ben da vicino, la lettera dei cosí detti *Danti del Cento*, e — particolarità molto osservabile in un codice di cosí elegante scrittura — con un numero ineguale di

1 *Acquisti e doni*, num. 224.

righi. La carta 1^r ne ha, infatti, trentuno per ognuna delle sue due colonne: ma del primo rigo della seconda rimane appena un residuo dell'unica parola *diuisione* che originariamente vi si leggeva, essendo stato tagliato tutto il margine superiore. Anche le carte 1^v, $3^{r\,e\,v}$, e 4^r contano trentun righi per ciascuna colonna, mentre ne hanno trenta soltanto il *recto* e il *verso* della seconda carta, e ben trentadue il *verso* della quarta. Il margine inferiore delle carte, neppur esso costante nell'ampiezza — che varia da 0.044 a 0.058 — appare intiero: invece è probabilmente un poco reciso il margine laterale esterno. Dove piú e dove meno, è poi visibile la rigatura tracciata con una delle solite punte sulla membrana.

La prima carta contiene in parte il paragrafo XXIII, dalle parole *sconfortare, et parlandomi cosi cessoe,* alle parole *dicendo ache ora mi chiamaro 'Le;* la seconda il paragrafo XXV e parte del seguente, fino alle parole *z p̄o Lasciando lui dico;* la terza

il séguito del paragrafo XXVI, i due seguenti e i primi righi del XXIX, fino alle parole *inq̄sto mondo ella fue posta ꝛella fue;* la quarta ed ultima contiene i paragrafi XXXI a XXXIII e il principio del XXXIV, fino alle parole *disēgnaua uno āglo sopra c̄te tauolette ꝛ m̄tre io lo.*

Nel mezzo della prima metà della carta 1^r^, tra i righi delle colonne, furono scritte le seguenti parole: *1577* | *Adi. 13. de* | *octobre.* | *prestato al. p. predicatore frē Alexandro* | *d'Ascolj paulj papali nūo dodeci presetē* | *frē Gianino c.so da Montecerignone ꝛ frē franc.o 3.rio da monte Maggiore.* Ora, da questa memoria appariscono tre nomi di luoghi: Ascoli, nel Piceno; Montecerignone e Montemaggiore, paeselli l'uno nel mandamento di Macerata feltria, l'altro in quello di Mondavio, e tutti e due nella provincia di Pesaro e di Urbino. In quel dintorno dovea dunque, probabilmente, trovarsi il convento dove l'anonimo fraticello facea servir le pagine del manoscritto dantesco a serbargli il ricordo e la fede delle sue

prestanze; e poiché, anzi, uno de' testimoni da lui segnati era *converso* — cioè un di quei laici che stanno a servigio de' frati generalmente pe' monasteri del proprio paese — potremmo quasi esser certi, e quindi stabilire che il nostro codice, o almeno questi frammenti di esso,[1] dovettero appartenere a un convento dentro o presso il borgo di Montecerignone o della vicina Macerata feltria.

Si potrebbe poi anche aggiungere come alcune forme che si riscontrano nel testo, non proprie del parlar di Toscana, pare diano indizio che non « di quella nobile patria natío » sia stato colui che sopra queste membrane trascriveva il gentil libello dell'amore di Dante.

G. L. PASSERINI.

Firenze, febbraio 1899.

---

[1] giovi notare che da vestigie di carta che tuttavía rimane appiccicata ne' margini inferiori del *recto* della 2.a e del *verso* della 4.a membrana, è agevole accorgersi che il nostro codice fu adoperato a rilegar libri. Non è bensí facile stabilire se nel 1557 era già stato squinternato e adibito a cosí umile uso.

VITA ▲ NOVA

[car. 1 r., col. 1ª; § XXIII] sconfortare. et parlandomi cosi cessoe | la forte fantasia entroqllo pũto | cheo uolea dicere obeatrice quando | riscotendomi apsi liocchi ⁊uidi chio | era ingannato. ⁊contutto cheio chi | amasse qsto nome lamia uoce e | ra sirocta delsingulto del piangere | che qste donne nõmi potero inten | dere. Et auegna cheio vergognas | se molto tutta uia p alcuno amo | nimto damore miriuolsi alloro | ⁊quãdo mi uiddero cominciaro a | dire qsti pare morto. ⁊dire tra lõ | pcuriamo diconfortallo onde mo | lte parole midiceano dacõfortar | mi. ⁊talora midomãdauano diche | io auesse auuta paura. Onde io | essendo alquãto riconfortato ⁊cõ | nosciuto lofallace ymaginare ris | puosi alloro. io uidiro quello cheio | oe auuto. Allora comiciandomi dal | pricipio insino alafine dissi loro | quello cheueduto auea tacendo | Lonome diqsta gẽtilissima. onde | poi sanato diquesta infermitade | ppuosi didire parole diqsto che | mera adiuenuto po chemi parea | che fosse amorosa cosa dau-

dire | ₰po ne dissi q̄sta cançone. Donna | piatosa dinouella etate ordina | ta sīcome maīfesta laīfrascripta |

[1 *r*., col. IIª] diuisione. | Donna piatosa ₰di-nouella etate adō | na assai di gentileççe humane | chera lauuio chiamaua spesso morte. | Vegendo liocchi miei pin depietate ₰ | ascoltando leparole uane simosse cō | paura apianger forte. Et altre doñe | chesifuoro acorte dime p̄ q̄lla che | meco piangea fecer lei partir uia ₰ | appᵽssarsi pfarmi sentire. quale dicea | nō dormire. ₰quale dicea p̄ che | sitesconforte allor lasciai lanoua | fantasia chiamando elnome de La | donna mia. Era lauoce mia sidoloro | sa ₰rocta sidalangoscia delpīato. chio | solo intesi ilnome nelmio core. Et | cō tucta lauisata uergo| gnosa chera neluisomio giūta cotā | to mifece ūso loro uolgere amore. | Elli era tale auedere mio colore che | facia ragionare.di morte altrui de | cō-soliamo custui pgaua luna laltā | humilem̄te ₰dicean souēte che | uedesti tu chettu nōau ualore. ₰ quā | do unpoco cōfortato fui. io dissi dō | ne dicerollo auoi. Mentre pensaua | lamia fraleuita ₰uedealsuo du | rare com̄e legero piansimi amor | nel core oue dimora. P̹ che laīa | mia fusismaritta che suspirando di | cea nelpensero bencōuerra che la mia |

[1 *v*., col. Iª] doña mora. Io ᵽsi tāto smarim̄to alora | chio chiusi liochi uilm̄te grauati ₰fuoron | sismagatti lispiriti miei chiciascungiua | errando

ꝛposcia ymaginãdo. dicanoscẽçia | ꝛdiuerita fora. uisi di doñe mapparuer | crucciate chemi dicean purmorrati morra | ti. Poi uidi cose dubitose molto nelua | no ymaginare ouio ĩtrai ꝛessar miparea | nõ so inq̃le loco. Et uedere doñe an | dare ꝑ via discolte q̃le lagrimãdo | ꝛquale traẽdo guai Che ditrestia saet | tauan foco. Poi mi pue uedere apoco apo | co turbare losole ꝛapparere lastella. ꝛpiã | gere elli ꝛella. cadere laugelli ꝑ laire | volando. ꝛlatrã tremare ꝛ homo apã | ue scolorito ꝛfioco dicẽdomi che fai | nõ nõ sai nouella morte | la doña tua chera sibella. leuaua liochi miei | bãgnati ĩ piãti ꝛuedea cheparẽa piogia đ mã | na liãgeli chetornauan suso ĩcielo | Et una nuuoletta auea dauãti. dopo La | quale gridauãtutti osaña. ꝛse altro | auesser decto auoi dirello. Allora di | ceua amor piu nõti celo vieni aue | dere nrã doña che giace. loymagina | re fallace micõdusse auedere mã doña | morta. ꝛquadio lauea scorta. vedea | che donne lacourian dun uelo ꝛa | ue[a] seco una vmilta verace cheparea | che dicesse io sono ĩpace. Io deue | uenia deldolore sihumile uegendo |

[I *v.*, **col. II[a]**] inlei tãta hiñlta. formata chio dicea | morte assai dolce tetẽgno tude omai ess̃ | cosa gẽtile. poi chetuse nelamia doña | stata. ꝛdei auere pietate ꝛnõ dis dẽgno. vedi chesi desideroso desiderio uegno. | dess̃ detoi chio te somiglio infede veĩ | chelcuore tichiede. poi mi partia cõ | sumato oñe

duolo. ⁊ quandio era | solo dicea guardando ūso lalto
reg° | Beata aīa bella chette uede uoi mi | chiamaste
allor uostra m̄cede. | Questa cançōe adue pti ne-
lap̄a | dico parlādo aindefinita pª ome io | fui le-
uato duna vana fātasia | dac̄te doñe ⁊cōme pmisi
loro didicerla | Nella s̄a dico cōme io dissi alloro. |
Las̄a comīcia quiui mētreio pēsaua La | prima pte
sidiuide indue. nella p̄a | dico quello che c̄te doñe.
⁊che oona | sola dissero ⁊fecero plamia fātasia |
quāto ednāçi chiofossi tornato in | uerace condittiōe.
Nella s̄a dico | quello che q̄ste doñe midissero | poi
cheio lasciaiquesto farneticare. ⁊ | comīcia q̄sta pte
qui ui. era lauoce | mia. Poscia quādo dico. mētre
io pē | saua la mia dico come io dissi loro | q̄sta
mia ymaginatiōe ⁊intorno acio | foe due pti. ne-
laprima dico p or | dine q̄ta ymaginatiōe. nela s̄a |
dicendo ache ora mi chiamaro Le |

[car. 2 *r.*, col. Iª § XXV]. [*d*]ere lefue parole
adoña alaquale | era malageuole dintendere liuerſi |
latini ⁊q̄ſto e cōtra coloro cherimāo | sopra altra ma-
tīa chamorosa. Cō | ciosiacosa che cotale modo di-
parlare | fosse dalprincipio trouato p dire da |
more. Onde cō ciosiacosa chealipoete | sia cōceduta
magiure licētia dipar | Lare che alipsaici dittatori.

ꝛq̃sti | dicitori prima nõ siano altro che | poethe uolgari degno ꝛragioneuole | eche aloro sia magiure licẽtia largi | ta diparlare che alialtri parladori | uolgari. onde sialcuna figura e colo | re. rethorico ecõceduto alipoete cõce | duto e alirimatori. Dũque senoi ue | demo chelipoete anno parlato ale co | se inanimate sicome seauessero sẽ | so ꝛragione ꝛfattole palare ĩ sieme | ꝛnõ solam̃te cose uere macose nõ | uere cioe che decto anno dicose le | quali nõ sono cheparlano sicome se | fossero sustãtie ꝛ huomini. degno e | Lodicitore prima difare losimig | lante mañosança ragione alcuno. | macõragiõe Laquale poscia sia pos | sibile daprire ꝑ prosa. Chelipoete | abiano cosi parlato come decto e | appare ꝑ uirgilio loquale dice che | iuno cioe un[*a de*]a nemica delitroiani

[2 *r.*, col. II[a]] parlo adeolo segnore deliũnti qui ui | nelprimo deloneida eolenãqȝ tibi ꝛq̃sto | segnore Lerispuose quiui tuus oregi | na quid optes explorare Labor m[i] iussa | capessere fas ẽ. ꝑ questo medesmo poe | ta parla lacosa cheñone animata | a lecoſe animate nelsecondo deloenei | da qui ui. dardanide duri ꝑ lucano | parla lacosa animata alacosa in ani | mata qui ui. multũ roma tam̃ debe[s] | ciuilibs armis. ꝑ horatõ parla luo | mo alasua scientia medesma sicõme | adaltra ꝑsona. ꝛnõ solam̃te sono | leparole doratõ. madicele quasi re- | citando lomodo delbuono homero | qui ui nelasua

poetria. dic m' musa | uiruȝ. Pouidio parla amore [*si com*]e | sefosse psōa humana nelprincipio | delolibro chanoine libro dirimedio | damore quiui. Bella m' uideo. bella | paranī ait. ⁊ p questo puote essē | manifesto achi dubita iñalcuna | pte diq̄sto mio libello. Et accio | chenōne pigli alcuna baldança psoā | grossa dico cheneli poeti parlauano | cosi sança ragiōe. nequelli che rima | no deono parlare cosi nō aūndo al | cuno ragionam̄to illoro diq̄llo che] dicono po che grāde verggnia sa | rebbe acolui cherimasse cose socto

[2 *v*., col. I[a]] socto uesta di figura odicolore retorico | ⁊poscia domandato nō sapesse denu | dare lesue parole dacotale uesta in | guisa' che auessero uerace intendim̄to | ⁊q̄sto mio primo amico ⁊io nesape | mobene diquelli che cosi rimano | stoltam̄te. |

[XXVI]. Qvesta gētilissima doña dicui ragi | onato enelep̄cedenti parole ueñe intā | ta gratia delegēti che quādo passaua p | via lepsone correuano p vedere lei | onde mirabile letitia mine giugnea. ⁊ | quādo ella fosse psso dalcuno tanta | honestade giugnea nel cuore diq̄llo | che nō ardia dileuare liochi ne di | rispondere alosuo saluto. Et diq̄sto | [*mol*]ti sicome expti mipotrebero testi | moniare achi nolo c̄desse. ella corona | ta ⁊uestita dumilita sandaua nulla | gloriamostrando dicio chella uidea | ⁊udia. Diceano molti poi che passata | era. q̄sta nōne fe-

mına ançıe delıbellı | angelj delcıelo. Et altri dı-
çeano | q̃sta e una marauiglıa chebene decto ! sıa
lo sıgnore chesı chemırabılm̃te sa | opare. Io dıco
che ella sımostraua sı | gẽtıle. ⁊sıpıena dıtuttı lıpıa-
cerı che | quellı chelamırauano cõprẽdeano ĩ | loro
una dolceçça honesta ⁊ soave | tãto cherıdere nollo
sappeano. nealcuno

[2 *v.*, col. 2ª] loquale potesse [*mirare a leı che*] nel prıncıpıo | nol conẽısse so[*spirare. Que*]ste
⁊pıu mıra | bıle cose dalei pcedeano uırtuosam̃ente. |
Onde ıo pẽsando acıo uolendo rıpıllıare | Lostılo
delasua loda ppuosi dıdıcẽ | parole nelequalı dıssi
adıntendere | dele sue mırabılı ⁊excellentı opatõı |
accıo che nõ pur alcoloro chelapoteano | sensıbıl-
m̃te uedere malıaltrı sapeano dılei | q̃llo chelepa-
role ne possano fare ıntẽ | dere. Allora dıssı q̃sto
sonecto. Tan | to gentıle |

Tanto gẽtıle ⁊tanto honesta pare | Ladoña mıa
quãdo altruı saluta | che om̃ı lıgũa deuen tremãdo
muta | elıocchı nolardescon dıguardare. el | la sıua
sentendosı laudare beĩgna | m̃te dumılta uestuta.
⁊pare chesıa | una cosa uenuta dıcelo ıntrã a | mı-
racolmostrare. Mostrarsı sıpıa | cente achı lamıra
che da plıocchı | una dolceçça alchore chentẽ-
dere | nolapo chınolapua. Et pare che | delasua la-
bıa sımoua un spırıto | soaue pındamore cheua dı-
cendo a | lanıma suspıra. |

Questo sonecto e sıpıano aıntẽ | dere p quello

che trattato e di | nançi che nona bisogno dal cuna di | uisione. ⁊po Lasciando lui dico

[car. 3 *r.*, col. 1ª] chequesta mia doña ueñe intāta | grā cheño sol[*amente ella*] era honora | ta ⁊laudata maplei erano honōa | te ⁊laudate molte. onde io uegē[*do*] | cio ⁊uolendo manifestare achi cio | nō uidea. ꝑpuosi anchi didire paro | lore * nelequali cio fosse significato | ⁊dissi allora ꝗsto altro sonecto che | comīcia. Vede ꝑfectamte Loquale | narra dilei come la sua uirtu ado | paua nelaltre ſicōme apare nela | sua diuisiōe. |

Vede ꝑ fectamte ogne salute chi | lamia donna tra laltre doñe uede | ꝗlle cheuaño collei sono tenute di | bella grā adio render merçe de. ⁊ſua | bieltade e detāta uirtute chenul | la inuidia alaltre ne ꝓcede. ançi | leface andare ſeco uestute digēti | leçça ⁊damore ⁊diſede. Lauista | sua fa omne cosa huīle. ⁊ño nōfa | sola separe piacēte maciascuna ꝑ | lei riceue honore. Et e nelliatti | suoi tāto gētile chenessuno lasi | puo recare amte che nō suspiri in | dolceçça damore. |

Questo sonecto atre ꝑti nela | prima dico trache gēte ꝗsta dō | na piu mirabile parea. nelasā | dico sicome [*era*] gratiosa la sua cō | pagnia nelatça dico diꝗlle cose |

---

* le lettere *or* di *parolore* nel ms. sono annullate da puntini.

[3 *r.*, **col. 2.ª**] cheuirtuosam̃ete opaua inaltr.... | sã pte comĩcia qui ui ⁊sua bel... | Questa ultima pte sidiuide..... | nelaprima dico quello che opau.... | le donne cioe p loro medeſimo. n.... | sã dico quello che opaua inloro p.... | trui. nelatça dico come nõ solamẽ..... | nele donne ma ĩtutte lepsoẽ. ⁊ñs.... | lam̃te nelasua presẽtia marecor dã | dosi dilei mirabilem̃te opava. Lasã | comĩcia qui ui. Lauiſta. Latça qui | ⁊e neli atti. [§ XXVII]. Apresso cio comĩciai apẽ | sare ungiorno sopra quello che dcõ | auea delamia doña cioe inq̃sti due | sonetti p̃cedenti. ⁊uegẽdo nelmio pẽ | sero cheio nõ auea dcõ diquello | che alpresẽtẽ tẽpõ adopaua im̃e pa | reami defettiuam̃te auere parlato. ⁊ | po ppuosi didire parole nele quale | io dicesse come me parea esser di | posto alasua optiõe ⁊come opaua ĩ | me ˡlasua uirtute. Et nõ credendo | potere cio narrare inbreuitade diso | necto comĩciai alora una cançone | Laq̃le comĩcia. Silungiam̃te. | Silungam̃te matenuto amore ⁊ | costumato alasua segnoria. chesicomel | li mera forte inpria. cosi mista soaue | ora nel [*c*]uore. po quando mitolle silua | lore chelispiriti pare chefuganuia. al | lora sẽte lafrale anima mia tãta do |

[**car.** 3 *v.*, **col. Iª**]..... cheluiso nesmore. Poi prende | .... im̃e tãta uirtute che falimiei | .... ri gire parlando ⁊escon fuorẽ | .... mãdo Ladonna mia p dãmi | ..... salute questo mauene ouũqe ella | .... uide. ⁊sie cosa humile chenol | ....ẽde. | [§ XXVIII] ..

vomodo sedet sola ciuitas ple | ....a pplo fcā ē qī uidua domīa | gētium. Io era nelopponimto | ancora diq̃sta cançone. ⁊ cōpiu | ta nauea qsta sop̃ scripta stātia | quande losegnore delaiustitia | chiamoe questa gentilissima | agloriare socto laiustitia * lain | segna dequella regina benedecta | virgo maria locui nome fue | ingrandissima reuerēt[*i*]a nelparo | le deq̃sta beatrice beata. Et a | uegna che forse piacerebbe apre | sente trattare alquāto delasua | partita danoi none ꝉomio ītendi | mēto ditrattare qui p tre ragiōe | Laprima e checio noe delpresēte | ppoīto seuolemo guardare nelp | oemio cheprecede questo libello. | Laša sie cheposto chefosse dalp | sente ppoīto ancora ñ sarebbe suf | ficiēte lamia lingua atractare | come siconuerrebbe dicio Latça | sie che posto chefosse luno ⁊latro |

[3 *v*., col. IIª] nō e cōueneuole ame trattare | dicio *per quello che trattando converr*]eb | be essē me laudatore dime me | desmo la quale cosa alpostutto | biasmeuole achilafa ⁊ po lascio | cotale tc̄tato adaltro chiosatore. | Tuttauia pche molte uolte lo | numero delnoue apreso luogo | traleparole dinanci onde pare che | sia nonsança ragione. ⁊nela sua | partita cotale numero pare che a | uesse molto luogo cōuenese de di | re qui uidi alcuna cosa accio

* le parole *laiustitia*, ripetute per errore del copista, sono annullate da puntini.

che | pare alo ppõito cõuenirsi Onde | prima dicero come ebbe luogo nela | sua partita ⁊poi nasegnero alcuna | ragione p che questo numõ fu al | lei cotanto amico [§ XXIX]. Io dico che secõdo | lusança darabia lanima sua no | bilissima sipartio nelaprima hora | delnono giorno delmese. Et se | condo đ lusança disiria ella si | partio nelnono mese delanno po | chelprimo mese e iuithisirim pri | mo loquale anoi e octubre. Et | sõ lusança ñra ella sipartio inq̃l | lo anno dela ñra indictiõe cioe | delianni domini incui lopfecto | numo noue uolte era cõpiuto ĩ | quello centinaio nelquale inq̃sto | mondo ella fue posta ⁊ella fue

[car. 4 *r.*, col. 1ª; § XXXI]. chiuede nelpensiero alcuna uolta | quale ella fue ⁊comella netolta | Dannomi angoscia lisospiri forte | quãdolpensero nelam̃te graue mi | recha quella chemalcore diuiso. Et | spesse fiate pensando alamorte ve | nemine undisio tãto soaue chemi | tramuta locolore neluiso. Et quãdo | Imaginare miuen benfiso. giungemi | tãta pena dogni pte chiome rischuo | to p dolore chio sẽto. ⁊sifatto diuẽto | che dalegenti ũgõgna mipte poscia | piagendo solo nelmio lam̃to chia | mo beatrice. ⁊dico or settu morta | ⁊mẽtre chio lachiamo micõ-

forta | Pianger dı dollıa ⁊sospırar dango | scıa mı-
strınge locuore onũque sol | mıtrouo sıchenencre-
scerebbe achı | maudısse equalestata lamıa vıta | po-
scıa. chelamıa doña ando nelsecło | nouo lıngua
noe che dıcer losapesse Et ꝑo doñe mıe purchıo
uolesse | nõuı saprei dıre bẽquello chıo sono | sı-
mıfa trauaglıare lačba uıta laqªle | esımulata che
om̃ı homo par chemı | dıca ıo tabandono. ·ue-
gendo lamıa la | bbıa tramortıta maqualchıo sıala-
mıa | donnalsıuide. eıo nespero ancora dalla | mer-
çede. Pıatosa mıa cançone orua | pıangẽdo. eretroua
le donne et le dõ | çelle. acuı letue sorelle erano
usate |

[4 *r.*, **col. IIª**] diportare letıtıa. ⁊tuchese fı-
glıuola dı | trıstıtıa uatındısconsolata astar conel | le.
[§ XXXII] Poıche decta fue questa caçone | sıueñe
ame uno loquale secõdo Lı | gradi dılamıstade e
amıco ame ı | medıatam̃te dopo loprımo ⁊qstı fue |
tãto dıstretto dısanguınıtade cõqsta | glorıosa che-
nullo pıu ꝑsso leıa. ⁊poı | chefue meco aragıonare
mı ꝓgoe cheıo | lıdouesse dıre alcuna cosa p vna
dõ | na chesera morta. ⁊sımulaua sue pa | role
accıo. cheparesse che dıcesse du | naltra laquale
morta era cortamẽte | Onde ıo acorgendomı cheq̃sta
dıcea | solam̃te p questa benedetta dıssıdı ' fare p
q̃sta bñdecta dıssıdıfare cıo che | mı domandaua
losuo ꝓgo. onde poı | pensando accıo ꝓpuosi di-

fare vno so | necto neloquale mılam̃tasse alquãto | ʐdıdarlo aq̃sto mıo amıco accıo che | paresse cheplui lauesse fatto ʐdıssı | allora q̃sto sonecto che comĩcıa. Ve | nıte aıntendere. lequalı adue p̃te | Nelaprıma chıamo lıfıdelı damore | chemıntendano. nelaš̃a narro delamıa | mısera condıctıõe. Laš̃a comıncıa | quıuı lıqualı dısconsolatı. | Venıte aıntender lısuspırı mıeı oı | corı gẽtılı chepıetal desıa lıqualı dıs | consolatı uañoo uıa. Et señoo fosser | dıdolor morrıa p̃o chelıocchı mısareb |

[4 *v.*, **col. 1ª**] bonreı molte fıate puoı cheıo ñ uor | rıa. Lasso dıpıangere sıladoña mıa | chesfogasero locorę pıãgendo leı. Voı | udırıte loro chıamar souñte lamıa | donna gẽtıle chesene g̃ıta alsecolo de | gno delasua uırtute. Et dispegerıa | talora q̃sta uıta ınpsona delanıma do | lẽte abandonata dalasua salute. | [§ XXXIII]. Poı che decto eı q̃sto sonetto pẽsãdo | mı chı q̃stı era achuı lontendea dare | quası cõme p̃ luı fatto uıdı che po | uero mıparea loš̃uıgıo. ʐnudo dıssı* | acosı dıstretta psona dıquesta glo | rıosa. ʐ p̃o ançı chelıdesse q̃fto sop̃ | scrıpto sonecto dıssı due stançıe du | na cançone luna p̃costuı ueracem̃ | te. ʐlaltra p̃me auegna chepaıa lu | na a laltra p̃una pſona detta achı | nõ guarda sotılem̃te. machı soctı | lem̃te lemıra ʐuıde bene

* *dissi* è cancellato.

che dı | ūse psone parlano accıo cheluna | nō chıama sua doña costeı ⁊laltro | sı come appare manıfestam̄te Que | [*sta*] cançone ⁊q̄sto sop̄ scrıpıo soēc | to lıdıedı dıcendo ıo che p luı solo | fatto lauea la cāçone omīcıa. qūa | tūq3 uolte. ⁊a due ptı. nelluna cı | oe nelaprıma stantıa sılam̄ta q̄ | sto mıo caro ⁊dıstretto alleı. nela | seconda mılam̄to ıo. cıoe nell- laltā | stantıa che comīcıa. ⁊sıraccoglı nele | mıeı. ⁊ cosı appare che ınq̄sta can

[4 *v.*, col. IIª] çone sılam̄tano due psone luna | delequalı sılam̄ta come frate ⁊ | laltra como s̄uo. | Qvantūq3 uolte laſſo mırım̄bra | chıo nō debbo gıamaı ueder ladoña | ondıo uo sı dolente. tanto dolore ī | torno allcore masembra la doloro | sam̄te chıo dıco anıma mıa che | nontēua. Chelı- tōm̄tı chettu porte | raı nel sec̄lo chete gıa tāto noıˆso | mıfa pensoso dıpaura forte. ondıo | chıamo Lamorte. come soaue | ⁊dolce mıo rıposo ⁊ dico vıenı a | me contāto amore chesono astıo | so dıchıunq3 ˢᵉmore. Et sı racoglı | nelımıeı suspırı un soⁿᵒ dıpıetate | cheua chıamando morte tuttauıa | alleı sıuolsero tuttı lımeı dısırı. | quādo la donna mıa fu gıūta da | lasua crudelıtate Pēchelpıacē | dela sua ᵍʳᵃbıeltate partendo se da | lañra veduta deuēne spırıtal | belleçça grāde che plocıelo spāde | luce damore chelıangelı saluta | ⁊loıntellecto loro alto sotıle face | marauıglare sıue gētıle. |

[§ XXXIV] Inquello giorno nelquale còpia |
lanno cheq̃sta doña era fatta | deli-
citadini diuita etña io mise
| dea inparte nelaquale ricor-
dan | domidilei disẽgnaua u-
no ãglo | sopra c̃te tauolet-
te ꝛm̃tre io lo

* * *
* *
*

STAMPATO · IN · FIRENZE

NELLA · STAMPERIA · DI · L. · FRANCESCHINI · E · C.

L'ANNO · DEL · SIGNORE · 1899

NEL · MESE · DI · FEBBRAJO.